

INAUGURAZIONE CENTRO DI COMUNITÀ - ARQUATA DEL TRONTO - 7 ottobre 2017

Intervento di S.Em.za il cardinale Francesco Montenegro

Arcivescovo di Agrigento e Presidente di Caritas Italiana

Saluti al Vescovo e alle autorità presenti, un abbraccio a tutta la popolazione

Nel rinnovare la vicinanza a questa terra e a questa comunità così duramente provata, desidero anche esprimere la nostra gratitudine per la vicinanza e la solidarietà che molte Caritas e altre comunità in Europa e nel mondo, ci hanno dimostrato sin dai primi giorni. Anche realtà molto piccole, lontane e povere.

I Centri della Comunità sono dunque anche il simbolo di questa solidarietà.

Una solidarietà che si è manifestata non solo con donazioni generose, ma con i tanti messaggi di vicinanza e supporto che ci sono pervenuti, con momenti di preghiera e raccoglimento, e infine con visite in loco.

Sia il segretario generale di Caritas Internationalis che il segretario generale di Caritas Europa hanno avuto modo di visitare Arquata e altri centri colpiti, incontrarsi con molti di voi e, con calore e trasporto, hanno informato e sensibilizzato la rete delle Caritas sulla drammaticità della situazione, sugli interventi che le Diocesi stavano pian piano attivando per dare una risposta adeguata ai molteplici bisogni.

Grazie anche al loro coinvolgimento sono arrivate proposte di gemellaggi da parte di alcune realtà europee, piccole realtà montane che, per calamità naturali e le condizioni socio economiche, vivono difficoltà simili e che vorrebbero instaurare un rapporto fraterno e solidale che possa andare oltre l'emergenza attuale.

Nell'esperienza Caritas è a partire dal terremoto del Friuli del 1976 che la proposta del gemellaggio tra comunità, da fatto di comunione legato all'emergenza, diventa prassi pastorale che coinvolge tutta la comunità cristiana e si protrae ben oltre nel tempo come legame permanente.

In tutti questi anni abbiamo così sperimentato percorsi di comunione, tanto all'interno della comunità colpita quanto nei rapporti di questa con le altre comunità, come chiese che si riconoscono sorelle.

Questo centro e i legami che intorno ad esso si intrecceranno, sono segno di un'attenzione quindi ad investire nel lungo periodo, capace di favorire relazioni sempre più strette e durature, anche oltre i confini.

Questo è il volto bello dell'Europa. Un'Europa che non cede agli egoismi, che non costruisce muri e recinti, ma che è fatta di persone e di comunità che si incontrano, si aiutano, crescono insieme.

La Chiesa in Italia sta cercando di dare l'esempio, e un segno come quello che oggi inauguriamo, ne è espressione visibile perché ha proprio come obiettivo quello di riannodare legami, di costruire e ricostruire comunione e comunità.

È un segno di speranza per la comunità che lo riceve, capace di rinsaldare i vincoli di prossimità che la calamità naturale può avere incrinato e di sviluppare e garantire atteggiamenti di fraternità talvolta particolarmente faticosi per chi è colpito dal dramma e sta dentro una molteplicità di sofferenze e disagi. Ma è segno di speranza anche per quanti si sono affiancati in spirito di condivisione, con uno stile di presenza in cui la carità diventa attenzione, compagnia quotidiana, servizio gratuito a chi viene improvvisamente a trovarsi nel bisogno e nella necessità.

Una forte esperienza di prossimità che non può limitarsi al momento dell'emergenza: ciò che si sperimenta, soprattutto in termini di relazione, deve spingere, stimolare e sostenere azioni di cambiamento perché ogni comunità possa crescere insieme nella testimonianza della carità nel proprio territorio.

Con lo sguardo puntato sull'Eucarestia, sul quel pane che si spezza dobbiamo farci pane per i nostri fratelli, quel pane che si spezza per dare la vita.